

Catanzaro
In appello
2 ergastoli
a Piroalli

CATANZARO La Corte d'assise d'appello di Catanzaro, dopo quattro giorni di camera di consiglio, ha emesso la sentenza di secondo grado a carico di 15 persone accusate di alcuni omicidi, tra le quali Giuseppe Piroalli, indicato quale spauracchio della 'ndrangheta della piana di Gioia Tauro, al quale i giudici hanno inflitto due condanne all'ergastolo. In primo grado Giuseppe Piroalli, di 67 anni, era stato condannato a undici ergastoli; 62 anni e sei mesi di reclusione, poi ridotti in appello a cinque ergastoli e cinque anni di reclusione. La seconda sentenza, successivamente, era stata parzialmente annullata dalla Corte di Cassazione che aveva rinviato il processo a Catanzaro per un nuovo giudizio. Per quanto riguarda gli altri imputati, Giovanni Copelli è stato condannato a complessivi 38 anni di reclusione; Antonio Molè è stato condannato a complessivi 18 anni di reclusione; Antonio Gangemi è stato condannato a complessivi 17 anni di reclusione; Giuseppe Reitano a complessivi 21 anni di reclusione; Tommaso Altieriano a 14 anni di reclusione. La Corte ha quindi condannato Giuseppe Piroalli, di 43 anni, nipote del «boss», a tre anni di reclusione e Giuseppe Russo a 90 anni di reclusione. Ha confermato le assoluzioni in sei dei quattro confronti di Rosano Bova, Umberto Copelli, Antonio Pesce, Giuseppe Bellocchio, Antonio Alagna, è stato assolto per insufficienza di prove e la Corte ne ha disposto la scarcerazione. Confermata l'assoluzione pure per Antonino Fedele.

In manette amministratori dc e psdi e imprenditori vicini alle cosche
Tutti gli appalti importanti erano truccati
L'incredibile realtà descritta dai giudici

Gioia Tauro, 17 arresti
«Nella giunta comanda la mafia»

L'amministrazione di Gioia Tauro, da sempre Dc, è una specie di comitato d'affari al servizio della mafia. Il giudizio è di Renzo Lucisano e Maria Scano, i giudici istruttori di Palmi che lo hanno scritto nei 19 mandati di cattura (d'accordo con la Procura) contro amministratori ed imprenditori in odore di mafia. Quasi tutti gli imputati di questa clamorosa inchiesta sono stati arrestati ieri.

ALDO VARANO

GIOIA TAURO (Rc). Il giudizio si limita a prendere atto di quel che sta emergendo dalle storie di appalti, commesse e ruberie in cui figurano insieme pezzi decisivi del potere mafioso e di quello del palazzo comunale. Da un lato, sindaci, ex sindaci, vice sindaci ed assessori; dall'altro, un nipote di Piroalli, il cognato, ed imprenditori che i magistrati ritengono, almeno in parte, prestanome di affiliati alla cosca. Si tratta dei titolari delle ditte che per anni hanno vinto tutti gli appalti, di una certa consistenza inediti dal comune. Non solo nessun'altra azienda ha mai vinto uno

straccetto di lavoro, ma addirittura nessun altro ha mai avuto l'ardire di partecipare alle gare. Insomma, lavoro per decine di miliardi, secondo la stima ancora provvisoria degli inquirenti, sarebbero stati decisi e divisi a tavolino. Dei 19 mandati di cattura due sono stati notificati in carcere, dove si trovano da alcune settimane, a Giuseppe Cento e Nino Pedà, entrambi democristiani, rispettivamente attuale ed ex sindaco di Gioia Tauro. I due sono stati raggiunti in galera dal sindaco Francesco ed Antonio Bagalà, Francesco Toscano (cugino di Vincenzo), Domenico Calipò e Rocco Mangione. Per tutti l'accusa è di turbativa d'asta, interesse privato ed un'altra filza di reati. Ormai il meccanismo era così solidamente spensierato che alle gare si presentava un solo imprenditore per volta che si aggiudicava la gara ponendo ribassi trisori. Si tenga conto che i ribassi normalmente oscillano tra il 15 ed il 30 per cento dell'impor-



Letterio Castaldo

to: gli imprenditori arrestati proponevano lo 0,01 o lo 0,02 per cento. Fino ieri sera la prefettura non aveva preso alcun provvedimento di sospensione contro la giunta. Molto imbarazzo e fastidio vi era stato nei giorni scorsi al funerale di Pietro Ragno, il carabinieri ammazzato in un agguato mafioso, quando Letterio Castaldo, che è diffidato di polizia, si era presentato con tanto di fascia tricolore per sostituire il sindaco Cento in galera nell'ambito della stessa indagine. Il prefetto di Reggio non ha infatti mai sospeso Cento dalla carica di sindaco, nonostante il tribunale della libertà abbia confermato il suo arresto respingendo l'istanza di scarcerazione. Eppure, nei mesi scorsi, per un muretto da trecento mila lire ed altri reati simili, fu arrestata una intera giunta di comunisti che vennero immediatamente sospesi dalle loro funzioni (anche se poi scarcerati e reinsediati con tanto di scuse). L'intercetto tra amministratori e potere mafioso è emer-

Marco Fiora, i rapitori in diretta su Raitre?



Raitre manderà in onda il 15 luglio prossimo una trasmissione in cui tenterà di mettere in contatto i genitori di Marco Fiora (nella foto), il bambino rapito da oltre un anno, e i suoi rapitori. A questo proposito la Rai chiede di pubblicare il seguente appello: i sequestratori possono inviare subito a una qualsiasi persona abitante nelle zone del territorio nazionale dove si riceve la terza rete una foto recente di Marco e le istruzioni per le modalità del pagamento. Questa persona scelta a caso, il cui telefono pertanto non è sospettabile di essere tenuto sotto controllo, va avvertita che dovrà comunicare di aver ricevuto la foto e le istruzioni per il pagamento solo al momento della trasmissione in diretta di «Posto pubblico nel verde», venerdì 15 luglio, dalle ore 20.30 in poi su Raitre. La persona in questione dovrà telefonare a un numero speciale che le verrà reso noto nel corso stesso della trasmissione; all'apparecchio corrispondente, situato nello studio tv, risponderà personalmente il padre di Marco Fiora, il quale assicura al sequestratore di suo figlio che pagherà la cifra concordata in cambio di una recente foto del bambino.

Incidenti stradali sei morti vicino Verona

Sei persone sono morte e una è rimasta gravemente ferita in due incidenti stradali avvenuti nelle prime ore di ieri sull'autostrada A-24 in provincia di Verona. L'incidente più grave si è verificato tra Sommacampagna e Peschiera, dove sono morte cinque persone, tra cui un bambino. Una «Lancia Thema» targata Gorizia ha tamponato un furgone che era in sosta su una piazzola. I quattro occupanti della vettura sono rimasti uccisi. Sul posto sono intervenuti alcuni operai addetti alla manutenzione autostradale, uno dei quali, mentre tentava di segnalare agli altri automobilisti la presenza del veicolo sulla carreggiata, è stato travolto e ucciso da una «Ritmo» targata Padova condotta da una donna. Nell'altro incidente, avvenuto sul tratto autostradale Soave-Verona est, una persona è morta e un'altra è rimasta gravemente ferita. Un autotreno ha saltato la barriera di divisione tra le due carreggiate scontrandosi con un altro mezzo pesante.

Spino (Basilicata), sindaco boicotta Festa Unità

È accaduto a Spino, un piccolo centro della Basilicata: il sindaco democristiano Filippo Caputo nega l'utilizzo di strutture pubbliche per realizzare il festival dell'Unità. L'anno scorso lo spazio richiesto ha già ospitato il festival senza che nessun danno venisse arrecato. Inoltre, appare pretestuosa la motivazione addotta «il non concedere lo spazio per manifestazioni di carattere politico». Nel paese il provvedimento ha suscitato vivaci proteste, oltre che profonda indignazione. Il responsabile stampa e informazione della Federazione Pci di Potenza, Michele Caggiano ha chiesto un urgente incontro al sindaco di Spino per ricondurre ad un equilibrato rispetto delle leggi e per non privare la comunità di Spino di un fondamentale appuntamento culturale e ricreativo.

Bioteologie, Pci propone piano nazionale d'intervento

Un'indagine conoscitiva e, successivamente, la messa a punto di un piano nazionale per la bioteologia. Sono queste le due richieste avanzate dal gruppo parlamentare del Pci alla Camera con lo scopo di dotare il paese di una corrente politica bioteologica, e quindi di metterlo in grado di affrontare un mercato che, nel Duemila, oscillerà tra i 40.000 e i 64.000 miliardi di dollari. L'iniziativa dei deputati comunisti parte dalla constatazione di una dinamica situazione interna e dalla presenza di un consistente gruppo di ricercatori di valore internazionale cui però fa da contraltare un grave ritardo da parte dello Stato. Si tratta - sostiene il Pci - di superare il Gap e attrezzarsi per poter essere autorevolmente presenti in un settore che può dare occupazione e benessere.

Alla Camera respinta delegazione di libici perché senza giacca

Per il gran caldo dei giorni scorsi si erano presentati all'ingresso principale di Montecitorio in maniche di camicia, senza giacca, ma i solerti commessi della Camera, con cortesia, ma con fermezza, li hanno respinti, peraltro non facendo caso a qualche anno fa forse adesso non c'è più spazio. Pietro Messicci Vitale era stato arrestato dal commissario Beppe Montana il 25 luglio dell'85 nel corso del cosiddetto blitz di Buonfornello. L'ultima grande operazione di polizia condotta da Montana che veniva ucciso a Porticello (a pochi chilometri dal luogo dell'omicidio di ieri) quattro giorni più tardi. Sempre in questa zona nel settembre del 1987 era stato ucciso un altro uomo di spicco di Cosa Nostra: quel Mario Prestifilippi indicato come uno dei superkiller delle cosche insieme a Pino Greco, «Scaruzza», tuttora latitante. □ F.V.

GIUSEPPE VITTORI

Taranto
Muore sul lavoro a 16 anni

MARINA, DI LEPORANO, (Taranto). Un giovane di 16 anni, Massimo Marinelli, di Montebelluno (Taranto), è morto folgorato da una scarica elettrica mentre lavorava su un grosso escavatore nei pressi di Marina di Leporano. Insieme con altri lavoratori, Marinelli stava compiendo lavori di rifacimento stradale quando ha inavvertitamente tranciato con il braccio dell'escavatore un tubo sotterraneo che rivestiva cavi elettrici. Uno di questi, contorcendosi, è finito sul mezzo causando la morte del giovane. Sul luogo dell'incidente sono giunti il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto Ciro Salmacchia e funzionari dell'ispettorato provinciale del lavoro. Gli inquirenti stanno accertando se Marinelli fosse dipendente di un'azienda di San Giorgio Ionico alla quale sono stati affidati in subappalto i lavori dalla ditta brindisina «Sogeco». Purtroppo la cronaca è piena di casi di giovani morti per incidenti sul lavoro, soprattutto al sud. Le cause, in genere, sono sempre le stesse: sfruttamento della manovalanza minorile e inosservanza delle regole di sicurezza.

Molte segnalazioni, ma la barca è scomparsa

Un cane farà identificare il terzo uomo del catamarano?

«Mister X», il terzo (o quarto?) uomo del catamarano è stato visto ad Ancona il giorno prima di imbarcarsi a Porto San Giorgio, assieme al suo cane lupo. Forse la polizia lo ha identificato. Mentre l'imbarcazione viene segnalata «un po' in tutto il Mediterraneo», si apprende che «Rambo», che non era mai stato a Pesaro, in realtà vi ha vissuto due mesi l'anno scorso.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

PESARO. Sarà seguendo un cane lupo che verranno trovate le tracce degli assassini del catamarano? Polizia e carabinieri, per cercare di dipanare la mattassa di un giallo sempre più tragico e misterioso, stanno seguendo anche questa pista. L'11 giugno, infatti (Annarita Curina, era stata massacrata a colpi di accetta il giorno prima) nella stazione di Ancona è stato notato un uomo accompagnato da un cane lupo. Un ferroviere gli ha detto che, per salire su un treno, il viaggiatore avrebbe dovuto acquistare un biglietto anche per l'animale, e secondo il regolamento delle Ferrovie, dichiarare anche il proprio nome e cognome. Quel giorno da Ancona sono salite soltanto tre persone accompagnate da cani. La poli-

zia non spera certo che l'uomo abbia scritto il nome vero: l'uomo con il cane è infatti il «mister X» o «terzo uomo», che è la chiave di tutto il giallo del catamarano. Dopo un contatto con Filippo di Cristofaro chiamato «Rambo», che ad Ancona è stato osservato mentre faceva una lunga telefonata, ha poi preso un treno per Porto San Giorgio, dove una sosta del catamarano non era prevista, per imbarcarsi senza essere visto. Si stanno interrogando biglietti e controllori: da loro può venire una testimonianza preziosa sul «volto» del terzo uomo. Ieri pomeriggio le «notizie» si sono accavallate: il catamarano è sfuggito ai carabinieri alle isole Eolie; il catamarano è stato visto vicino all'isola della Maddalena, ed è stato addirittura filmato da una tv privata; il catamarano non è più cercato, perché gli inquirenti sono convinti che sia stato abbandonato o bruciato da un pezzo. Andiamo per ordine. Un catamarano è effettivamente sfuggito, nella mattinata di sabato scorso, all'elicottero dei carabinieri. I militari, che ispezionavano il mare attorno alle isole Eolie, hanno avvistato quasi contemporaneamente due di queste imbarcazioni. Ne hanno seguito una, ma quando sono riusciti ad identificare barca ed equipaggio, hanno accertato che non era quella sulla quale è stata uccisa Annarita Curina. Nel frattempo, l'altro catamarano era riuscito ad eccitarsi. Da Cagliari, l'altra notizia: il catamarano era stato ripreso da una tv privata, la «Videoline», durante un servizio sull'operazione «Cormorano» a Spargi, isola vicina alla Maddalena. Una redattrice di questa tv, Flavia Costa al telefono, descriveva il catamarano. «È bianco, con strisce verdi ai lati, con l'albero verde. Corrispondeva perfettamente. L'imbarcazione, il 21 e 22 era ancora a Reggio Calabria. «Impossibile - dicono gli

Guerra tra cosche ucciso boss dei clan vincenti

PALERMO. Aveva ottenuto la libertà provvisoria da quasi un mese e mezzo. Pietro Messicci Vitale, 41 anni, boss di Villabate, non ha fatto in tempo a festeggiare il ritorno in famiglia: ieri, poco prima delle 13,30, un commando di killer lo ha ucciso a colpi di lupara mentre stava raggiungendo la famiglia nella sua casa al mare. Una esecuzione spietata avvenuta in pieno giorno e nel bel mezzo della statale 113 che collega Bagheria ad Altavilla, una zona tristemente nota come il triangolo della morte, scenario di decine di omicidi di mafia. Messicci Vitale aveva lasciato il carcere lo scorso 23 maggio per scadenza dei termini di custodia cautelare. Alla sbarra nel maxiprocesso B, aveva subito una condanna a otto anni di carcere per associazione a delinquere di stampo mafioso. Di lui aveva parlato il pentito Tommaso Contorno che lo aveva indicato come il reggente della famiglia di Villabate. «Un vero e proprio boss», lo definisce lo stesso Contorno che fino a ieri lo consideravano un vincente. L'agguato contro Messicci Vitale è scattato poco prima delle 13,30. A bordo del suo ciclomotore, un Honda Vision 50, il boss aveva imboccato la statale 113 e si stava dirigendo verso la sua casa al mare dove lo aspettavano la moglie e i figli. I killer, almeno tre, si erano appostati dietro il muretto di

Andreotti ha incontrato i familiari di Bellini e Barone insieme a una delegazione parlamentare
«Sono in buone condizioni di salute, stiamo accelerando i tempi»

Tecnici rapiti, nuove speranze

La nostra diplomazia starebbe accelerando i tempi per la liberazione degli ostaggi italiani in mano ai guerriglieri etiopici. Lo ha assicurato Andreotti ad una delegazione di parlamentari romagnoli che accompagnava il fratello di uno dei rapiti, Francesco Bellini, ad un incontro informale che si è tenuto ieri mattina a Roma. Assicurazioni sono state fornite sullo stato di salute dei nostri connazionali.

DAL NOSTRO INVIATO FLORIO AMADORI

CIVITELLA DI ROMAGNA (Forlì) Per la liberazione dei tre tecnici italiani in mano ai guerriglieri etiopici si starebbe accelerando i tempi. Lo stato di salute di Paolo Bellini e Salvatore Barone, prigionieri da otto mesi esatti, sarebbe relativamente buono, come accertato dall'ambasciatore italiano a Kartoum, nel corso di una visita al campo dei

guerriglieri una decina di giorni orsono. A tempi abbastanza stretti, sarà formata una delegazione di parlamentari della Camera che si recherà in Etiopia e avvierà contatti diretti con l'Eprp, il movimento di guerriglia antigovernativo cui fanno capo le formazioni che in novembre rapirono Bellini e Barone, e a fine giugno il tecnico della impresa

Salini, Micelli. Queste le notizie che un gruppo di parlamentari romagnoli, che accompagnavano il fratello di Paolo Bellini, Francesco, hanno avuto dal ministro degli Esteri Andreotti, in un incontro informale (il primo, comunque, in otto mesi) che si è tenuto ieri mattina a Roma. Andreotti, sulla drammatica vicenda dei rapiti, e sui complessi retroscena politico-economici della presenza italiana nel Tana Beles, aveva riferito la scorsa settimana al Senato, e la stessa cosa farà nei prossimi alla Camera «A parte alcune affermazioni di impegno prioritario, ancora da verificare, ovviamente, nei fatti - commenta l'on. Nadia Masini, comunista - abbiamo avuto l'impressione che la diplomazia italiana abbia finalmente impresso una svolta alla gestione delle operazioni. Troppi mesi sono passati senza risultati. Certo, la sede era ufficiosa, alla Camera avremo modo di aprire un confronto più puntuale e approfondito». In casa Bellini, ieri pomeriggio, si attendeva senza troppo ottimismo il rientro di Francesco. «In questi mesi - commenta amaramente la sorella di Paolo, Lorett, di 22 anni - ce ne hanno fatto credere di tutti i colori. Come quella volta che dovevamo partire per Roma, perché nostro fratello era stato già liberato in Sudan... sono passati tre mesi da allora. Solo quando rivideremo Paolo a casa potremo dire che si è dato fatto tutto quello che si doveva. Per ora non possiamo che essere molto scettici». «Probabilmente, se l'impe-

Omicidio a Reggio Calabria
Assassinato albergatore Era il fratello di un ex parlamentare pci

REGGIO CALABRIA. Il proprietario di un albergo, Antonio Catanzari, di 46 anni, è stato ucciso l'altra sera nella hall, da due sconosciuti a colpi di pistola. Catanzari, secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, fatta dai carabinieri, poco prima delle 23, dopo essersi intrattenuto con alcuni clienti dell'albergo (l'Euro Hotel, che si trova sulla statale 106, nella frazione Marina del comune di Ardore, un centro turistico della fascia ionica della provincia di Reggio Calabria), si era recato nella hall avviandosi al banco della ricezione. È stato a questo punto che si sono avvicinati gli assassini e gli hanno sparato da breve distanza, molti colpi di pistola. Ferito in più parti del corpo, Catanzari è morto sull'automobile a bordo della quale i soccorritori lo stavano portando nell'ospedale di Locri. All'omicidio hanno assistito decine di persone, per la maggior parte clienti dell'albergo che, udendo i primi colpi di pistola, si sono gettati a terra per paura di essere feriti. Antonio Catanzari era il fratello dell'ex parlamentare comunista Francesco Catanzari, eletto deputato nelle liste del Pci alcuni anni fa. Francesco Catanzari, allontanatosi dal partito comunista, aveva poi fondato una formazione politica autonomista, il movimento meridionale Calabria, che aveva presentato proprie liste sia in occasione delle elezioni regionali del 1985 che delle ultime consultazioni politiche.



Giulio Andreotti con Francesco Bellini, fratello di uno dei rapiti